

Viaggi della speranza senza fine in un anno budget raddoppiato

L'Isola ha chiuso il 2024 con un saldo passivo di 247 milioni di euro. Un anno prima il disavanzo era di circa 139 milioni

di IRENE CARMINA

La chiamano "mobilità sanitaria", ma in realtà è un esodo. Pazienti che cercano altrove la cura che dovrebbero trovare a casa, medici che lasciano l'Isola per lavorare in ospedali dove i reparti funzionano e i turni non si reggono solo sulla buona volontà. È la sanità che si sposta: flussi di referti e cartelle cliniche che varcano lo Stretto e prendono la via di Milano, Bologna, Padova. La Sicilia ha chiuso il 2024 con un saldo passivo di 247 milioni di euro per la cosiddetta mobilità sanitaria passiva, cioè la differenza tra le somme pagate per i propri cittadini curati altrove e quelle ricevute per i pazienti provenienti da fuori regione. Lo certifica un decreto dello scorso giugno dell'assessorato alla Salute. Un anno prima il disavanzo era quasi la metà - 139,7 milioni - e nel 2022 di circa 242 milioni: numeri che raccontano un sistema che non riesce a trattenere né i malati né chi li cura.

Secondo l'ultimo rapporto Meridiano sanità 2025 di The European house - Ambrosetti, la mobilità sanitaria italiana ha toccato nel 2023 un massimo storico di 2,9 miliardi di euro. Di questi, una fetta consistente scivola via dal Mezzogiorno. La Sicilia, insieme a Campania e Calabria, è infatti tra le regioni con i saldi più negativi. Emilia-Romagna

e Lombardia restano invece i grandi poli di attrazione: oltre 380 milioni di euro ciascuna di mobilità "attiva", cioè pazienti in arrivo da fuori.

Stando al report, otto volte su dieci la mobilità è "effettiva", frutto cioè di una scelta obbligata più che di libera preferenza: chi parte lo fa perché nella propria regione non trova cure o si imbatte in lunghi tempi d'attesa. E la distanza media percorsa supera i 500 chilometri. Chi si ammala in Sicilia paga due volte: con le tasse che finanziano il servizio sanitario regionale e con i viaggi, gli alberghi, le spese fuori casa per inseguire una diagnosi.

La fondazione Gimbe parla di una «frattura strutturale del Servizio sanitario nazionale». Sei regioni - Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia - generano da sole quasi l'80 per cento del saldo passivo. Per l'Isola i numeri sono impietosi: 324 milioni di euro di debiti solo nel 2022 per le cure dei propri cittadini in altre regioni, a fronte di 82 milioni di crediti per pazienti in ingresso. E il privato accreditato continua a espandere la sua quota: oltre il 37 per cento della mobilità attiva siciliana, contro una media italiana del 54.

Dietro i flussi ci sono le persone. Come Simone Aiello, 47 anni, consulente marketing e atleta di triathlon: «In Sicilia non c'era cura per il mio tumore al polmone. A Monza mi hanno salvato la vita». Ogni 28 giorni parte da Palermo per il San Gerardo: «Inserisco il codice fiscale nella macchinetta, dopo un quarto

d'ora mi chiamano. Se mando una mail di domenica, mi rispondono in dodici ore: tutto funziona come un orologio svizzero». Anni fa si è affidato a una terapia innovativa. «Solo al Nord ne avevano sentito parlare: lì, tra l'altro, certi farmaci si reperiscono con maggiore facilità e ciò va di pari passo con un'organizzazione efficiente». Anche Bianca (nome di fantasia), 41 anni, palermitana, lo dice senza esitazioni: «Se non fossi andata a Milano a quest'ora non so se ce l'avrei fatta». All'Istituto europeo di oncologia ha affrontato quattro mesi di chemio, avanti e indietro da Palermo ogni tre settimane. «Non avevo alternative. Ho trovato medici attenti, una macchina efficiente, strutture moderne e pulite».

Il paradosso è che mentre i pazienti partono, anche i medici se ne vanno. «In Sicilia i professionisti non si discutono dal punto di vista della qualità, ma le strutture sono meno organizzate e gli organici più scarni. Si è puntato sul privato e il pubblico è stato lasciato andare - dice Giovanni Palermo Patera, radiologo siciliano all'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze - Conosco tanti colleghi e tanti pazienti del Sud. È un peccato: non mancano le competenze, mancano i mezzi». Partire, a volte, è una salvezza. Per tanti, però, resta un privilegio. Intanto, la sanità pubblica dell'Isola resta sospesa tra liste d'attesa e biglietti di sola andata.

Otto volte su dieci
la mobilità è frutto
di una scelta obbligata più
che di libera preferenza



Peso: 44%



● Pazienti ricoverati in barella all'ospedale di Agrigento



Peso:44%